



◆ **Dopo molti mesi si inverte la tendenza**
Ma il calo è ancora troppo lieve
Rispetto allo scorso anno appena lo 0,1%

◆ **E intanto un'inchiesta del «Sole 24 Ore»**
segnala una ripresa dell'occupazione
in 54 province su 103 del nostro paese

Meno disoccupati in Europa Italia e Spagna in coda

Sorpresa a Ragusa: è la città dove il lavoro cresce di più

GIOVANNI LACCABO

MILANO La disoccupazione in Europa diminuisce. Un calo lieve, troppo esiguo rispetto alle aspettative, ma comunque un barlume di ottimismo dopo molti mesi di stallo. Secondo i dati Eurostat, a luglio il tasso dei senza lavoro nei quindici paesi dell'Ue è calato dal 9,4 al 9,3 e, in parallelo, dal 10,3 al 10,2 nell'area dell'euro (10,9 l'anno scorso). L'Italia tuttavia, in base ai dati disponibili (di aprile anziché luglio) appare in controtendenza con il 12 per cento contro l'11,9 di marzo. Al contrario del-

l'Europa, l'Italia migliora il dato della disoccupazione giovanile di cui, tuttavia, continua a mantenere il primato negativo (32 per cento contro il 32,5 di marzo). Nell'area dell'euro-11 il calo è più lieve, dal 19,4 di giugno al 19,3 di luglio. Secondo posto per l'Italia dopo la Spagna per la disoccupazione femminile.

Negli Usa il tasso dei senza lavoro è del 4,3 per cento, in Giappone del 4,9. Tornando in Europa, la testa spetta al Lussemburgo (2,8) ed all'Olanda (3,2) seguiti da Austria (4,3), Portogallo e Danimarca (4,5). Al di sotto della media comunitaria anche Regno Unito

(6,1), Irlanda (6,7), Svezia (6,8), Belgio (9), Germania (9,1). Al di sopra della media, invece, Finlandia (9,8), Francia (11), Italia (12) e Spagna (15,9) dove però - sottolinea l'Ufficio statistico europeo - si registra la più forte diminuzione su base annua (18,8 nel luglio '98). I disoccupati nella zona dell'euro sono 13 milioni e 200 mila, ma sono 15 milioni 800 mila nell'insieme dell'Unione europea.

Qualche sorpresa riservano le classifiche stilate dal Sole 24 Ore, che cita dati di Unioncamere, sull'incremento occupazionale nelle 103 province italiane, secondo cui Ragusa è la provincia

dove, tra il '97 ed il '98, sono stati creati più posti di lavoro, con una brillante crescita dell'11,4 per cento. In generale, l'inchiesta segnala una cauta ripresa dell'occupazione: ben 54 delle 103 province registrano un trend positivo, ma basso (2 per cento) nella maggior parte. Altre 41 invece segnalano dati negativi: tra queste Enna, Catanzaro, Crotone ma anche al nord con Livorno e Alessandria. Stagnazione in 8 casi, tra cui Avellino e Isernia, ma anche Aosta e Sondrio al nord.

Rimane basso il tasso di occupazione percentuale, che varca

la soglia del 50 per cento solo in dieci province del nord-nordest, oltre ai centri del tessile come Biella e Prato. All'opposto, con una percentuale uguale o inferiore al 32 per cento, una decina di città del sud, comprese in un immaginario quadrilatero tra Caserta, Palermo, Siracusa e Crotone. L'indagine attribuisce ad alcune province del Mezzogiorno il maggior incremento dei posti di lavoro nel prossimo futuro: in testa Vibo Valentia (8,3 in più di occupati rispetto ai dati Inps di fine '97), Enna (7) e Crotone (7,1) ma anche Isernia e Campobasso (5,1).

I SENZA LAVORO EUROPEI



(*) Aprile 1999 (**) Giugno 1999 (***) Maggio 1999 Fonte: EUROSTAT

IL CASO

Dal governo raffica di no a Romiti Fassino: in Europa, ma competitivi Carpi: sconcertante il presidente Rcs

La proposta lanciata dal presidente di Rcs Cesare Romiti a Cernobbio che l'Italia denunci unilateralmente il patto di stabilità che ha consentito la firma degli accordi di Maastricht non piace proprio al governo. Che ieri lo ha ribadito per bocca del ministro del Commercio Estero, Piero Fassino, e del sottosegretario all'Industria Umberto Carpi.

«La proposta di Romiti è già stata bocciata dalla maggior parte degli operatori e dei commentatori - ha affermato Fassino - Sarebbe un errore uscire dal patto di stabilità perché noi abbiamo compiuto una straordinaria operazione riportando l'Italia in Europa con l'euro. Ora il problema è mantenerla in Europa affrontando in modo adeguato i nodi di competitività».

«Abbiamo portato l'Italia in Europa - ha ripreso Fassino - adesso si tratta di portare l'Europa in Italia, realizzando qui quegli standard di efficienza e competitività necessari affinché il nostro paese continui ad essere forte e competitivo». Definendo invece l'allarme di Gianni Agnelli sulla perdita di competitività del sistema Italia «una sollecitazione giusta e utile», Fassino ha ribadito che «si tratta di migliorare l'efficienza del sistema con fattori decisivi per la competitività: creare strutture moderne di standard europeo; continuare, come già si è cominciato, con una politica di flessibilizzazione del lavoro; realizzare un fisco che sia meno oneroso per i cittadini e per le imprese. La legge finanziaria che stiamo costruendo - assicura Fassino - vuole proprio andare in questa direzione».

«Che l'Italia sia in ritardo e l'azione del governo inadeguata, lo sento dire tutti i giorni con toni più o meno drammatici da quando sono al governo - ribatte invece Carpi - Serpescassimo tutte le dichiarazioni di Agnelli e Fossa sulla gravità della situazione, l'Italia ormai sarebbe morta da un pezzo». «Certo abbiamo problemi seri. Che sono anche legati all'ottusità con la quale il sistema industriale nella quasi totalità ha risposto ad esempio sul tfr - incarica il sottosegretario all'Industria - Il sistema produttivo non brilla certo per innovazione e coraggio e continua a prosperare su situazioni che risalgono a 70 anni. Basti vedere le difficoltà incontrate per fare la riforma del commercio e quella del settore elettrico. Il sindacato sarà anche un po' conservatore, ma Dio ci guardi dai nostri industriali... Quando si parla di conservatori non li batte nessuno».

Quanto alle idee di Romiti il giudizio di Carpi è netto: «Romiti è sempre stato contrario all'Europa ma queste sue dichiarazioni mi sembrano decisamente sconcertanti. Anche qui si dimostra che tipo di classe dirigente abbiamo e quale sia la cultura diffusa nel nostro mondo industriale, sospettosa di un'Europa dovedobiamo imparare a stare e anche bene. Altro che tirarci fuori».

Operatore di banca al lavoro per aggiornare i sistemi operativi del computer



L'INTERVISTA

Cerfeda: «Però l'allarme di Agnelli è giusto»

ANGELO FACCINETTO

MILANO «Per una politica di crescita serve la stessa coesione che fu trovata nel '93 per avviare il risanamento del Paese». Risponde così il segretario federale della Cgil, Walter Cerfeda, all'appello lanciato da Cernobbio da Giovanni Agnelli. E aggiunge: «Quello dell'avvocato è un allarme fondato, ma in Italia non si parte da zero».

Cerfeda, l'avvocato Agnelli lancia l'allarme competitività e, per rivitalizzare il sistema Italia, invita le forze sociali alla coesione. Come valuta quest'appello? «Quello di Agnelli è un allarme

fondato. A più riprese abbiamo sottolineato come, esaurito l'effetto determinato dalla svalutazione, il nostro sistema competitivo sia entrato in crisi. Adesso ci troviamo in una sorta di morsa. Strettissima sulle filiere più avanzate, dove subiamo una concorrenza spietata non avendo innovato tecnologicamente i prodotti nei settori strategicamente più rilevanti, sia sui prodotti più maturi, dove, appunto, non abbiamo più la svalutazione da giocare come differenziale. Siamo davanti ad una difficoltà dell'economia reale, non c'è dubbio. E questo è dimostrato anche dal fatto che ormai riusciamo solo con molto ritardo, e con risultati limitati, ad

agganciare gli effetti positivi della congiuntura internazionale».

È l'appello alla coesione? «Una politica di crescita non può essere l'obiettivo di una parte soltanto. C'è bisogno, e penso che su questo l'avvocato Agnelli abbia ragione, di trovare la stessa coesione che fu trovata nel 1993 per risanare il Paese».

Su quali basi? «Ritengo che questa coesione non abbia bisogno di nuovi accordi. La politica dei redditi esiste già. È quello l'accordo su cui armonizzare i comportamenti verso l'obiettivo dello sviluppo».

Come mai allora questa perdita di competitività?

«Il problema è che la politica dei

redditi, oggi, corre il rischio di restare sulla carta. A causa dei comportamenti di gruppi che, nella distribuzione della ricchezza, non puntano allo sviluppo, ma perseguono altri fini. Solo il lavoro dipendente rimane coerente con le dinamiche concordate. Lo dice Mediobanca: gli utili nel 1998 sono cresciuti del 53% rispetto al '97, mentre il fatturato è aumentato solo dell'1% per cento. Significa che ci troviamo davanti ad uno sciopero della politica degli investimenti. Che le risorse derivate dagli utili non sono state reinvestite ma hanno preso altre strade. Con la conseguenza, curiosa, che è possibile una ripresa dell'inflazione senza che ci sia stata una ri-

presa della crescita. Ciò vuol dire che ci sono gruppi che speculano, che fanno "cartello" sui prezzi, che si chiamano fuori».

Sta dicendo che il sindacato e i lavoratori la loro parte la fanno, mentre ad essere «fuori linea» sono gli imprenditori o, almeno, una parte degli imprenditori?

«È questo che vorrei dire all'avvocato Agnelli. Perché poi, sul che fare, non si tratta di partire da zero. C'è la politica dei redditi, ripeto. Recentemente è stato fatto un accordo solenne come il patto di Natale che indica i caratteri fondamentali su cui centrare il rilancio del Paese, a partire dall'ammodernamento delle reti e delle infrastrutture, con energia, multimedialità, telefonia, trasporti, logistica e ricerca come priorità. Semmai, dunque, si tratta di avviare con più coraggio l'applicazione di quanto abbiamo concordato. Ma la condizione, ripeto, è che le risorse che il risanamento ha liberato vadano in direzione degli investimenti produttivi. Che l'obiettivo sia quello della crescita, non della rendita finanziaria. Quindi si tratta di cambiare l'ordine delle priorità».

Agnelli parla anche di necessità di moderazione salariale? Non è già abbastanza?

«Quello derivante dal salario è l'unico reddito che rimane vincolato alle dinamiche dell'inflazione. Però, e ne sono preoccupato, se i prezzi e le tariffe vanno per conto loro, se vi sono comportamenti anomali nella formazione di "cartelli", come dimostrano i fatti di questi giorni, è possibile che anche nelle piattaforme rivendicative l'aspetto salariale possa assumere un'entità diversa. Noi le regole le difendiamo, ma a condizione che siano le regole di tutti».



**NUOVA
FIAT
PUNTO.
NUOVA
SPECIE.**

VENTE A SCOPRIRLA L'11 E 12 SETTEMBRE PRESSO CONCESSIONARIE E SUCCURSALI **FIAT**

